

Corrono i cavalli...

Corrono i cavalli. Dopo essere stati chiusi nel recinto per tanto tempo si sentono liberi di andare. Non considerano che la corsa può essere fatale per loro e per gli altri. Così si comportano i miei simili finito il lockdown.

Ma io non sono come loro. Non mi sento di correre, vado piano a passi lenti, anche se il desiderio di risorgere è forte, fortissimo. Il desiderio di vedere i miei figli, i miei nipoti che in questo periodo importante della loro vita non ho visto crescere.

Chi mi ridarà il tempo perduto?

Ma sono prudente per me e per loro e mi blocco lì sulla porta con la mascherina e i guanti, mentre le lacrime scendono dietro gli occhiali. L'immenso desiderio di baciarli e abbracciarli è così forte che vorrei strappare tutto e correre verso le creature che adoro come quei cavalli che se ne vanno liberi finalmente di scoprire il mondo che li circonda.

Sembra trascorso un secolo da quando uscivo per andare in un negozio, libera di toccare, di guardare tutto con attenzione, forse per passare qualche ora fuori casa in spensieratezza.

Vivo sola in una casa grande che mi soffoca. Sono libera di fare ciò che voglio, ma il silenzio mi opprime da due anni.

Quel silenzio, tanto cercato in passato, si è, allora, trasformato in realtà, diventando pesante come un masso che mi opprimeva il cuore e non mi dava respiro. Voci silenziose mi rimbalzavano nel cervello. Ricercavo chi non c'era più, chi se ne era andato così in fretta senza darmi il tempo di capire perché un uomo dalla salute ottima si era improvvisamente malato e in due mesi se n'era andato.

Affrontare la vita da soli è stata una corsa ad ostacoli che si sono frapposti e mescolati al dolore. Pranzi e cene in silenzio con le lacrime agli occhi ogni volta che un riferimento alla passata esistenza mi si presentava improvviso. Tentavo di scacciare il turbamento pensando al male che mi provocava, al fatto di non dover colpire con la mia disperazione anche le mie difese immunitarie.

Poi c'era un nipotino che cresceva, che aveva visto il nonno solo fino a tre mesi. Lui è diventato la mia distrazione, il mio sostegno, pur nella fatica della gestione. Ma una volta rincasata c'era ancora il vuoto, la solitudine che non mi era mai stata compagna di vita.

Il mio rifugio è stato anche la scrittura che mi faceva compagnia da tanto tempo prima: racconti e poesie che avevano espresso i miei sentimenti profondi. Allora avevo deciso di scrivere proprio a chi non era più con me: ho riempito un quaderno di tutte le mie sensazioni, in particolare mi sono soffermata sul distacco, sulla mancanza di condivisione di preoccupazioni e gioie.

Pur essendo molto indipendenti, ci univa la passione per il teatro e quando anche lì è mancato il legame con alcune persone ho sentito il mondo crollarmi addosso. Tutto si supera, pensavo, con la determinazione e la tenacia, riuscirò ad andare avanti. L'entusiasmo per l'arrivo di un altro nipotino mi dava la carica per resistere e non pensare di andarmene. Perché sì, devo confessare, che talvolta l'ho desiderato. Per chi ha

sempre avuto una persona vicino, che in un modo o nell'altro costituisce un sostegno, è difficile farne a meno.

Il tempo passava e leniva anche se in dose minima la perdita.

E poi...improvviso ecco un altro tsunami travolgere la mia esistenza. Ma stavolta non ero solo io ad essere colpita. Tutti erano possibili vittime. Il nemico invisibile agiva senza farsi vedere. In modo subdolo sconvolgeva la vita e gli affetti, che dovevano essere tenuti lontano.

Il bisogno di abbracci doveva sparire per sempre, forse!

Mi venne spontaneo scrivere questi versi:

Per amore ti allontano

Per amore non ti abbraccio

Per amore non ti bacio

Per amore sto divisa da te.

Cos'è questo nuovo modo di amare

Che mi costringe a non toccarti?

Sarà il rispetto o la paura?

Perché a morire erano le persone molto anziane e io mi sento già un po' anziana. Ma non è vero che la paura era solo per me, era anche per i miei figli e le loro famiglie che dovevo stare lontana. Ci siamo trovati in collegamento video, quasi ogni giorno, ma la lontananza pesava tremendamente. E le notizie, sempre più disastrose trasformavano in ansia incontrollata la mia vita. Il peso di non poter uscire nemmeno a fare una passeggiata mi toglieva il respiro. Facevo ginnastica, mi muovevo passeggiando tra le mura di casa, per fortuna abbastanza spaziosa. Bisognava trovare il modo di sopravvivere ed essere sereni, sentendosi ancora fortunati rispetto a coloro che soffrivano in ospedale e morivano da soli.

La fila dei camion militari che trasportavano le bare mi ha sconvolto e mi rimarrà per sempre nella memoria.

Morire soli: ecco era quello che più mi sconvolgeva.

Fu allora che il mio ricordo tornò a due anni fa al conforto dato a chi nella Casa dei gelsi concludeva la sua vita. Quel giorno, pur essendo incosciente, mio marito aveva attorno a sé tutti i suoi cari. Era un sabato, il giorno in cui lui radunava la sua famiglia allargata: figli e nipoti del primo e secondo matrimonio.

Così restiamo uniti, diceva sempre. E si spendeva in un pranzo che preparava lui stesso fino a due mesi prima di andarsene. Il giorno in cui confessò di non averne più la forza. Ebbene noi eravamo lì tutti con lui : grandi e piccoli e abbiamo mangiato insieme come lui aveva sempre voluto, ma non lo abbiamo mai lasciato fino all'ultimo. Alle 17,30 di quel sabato ci ha lasciati mentre gli stringevamo la mano.

È stata la nostra salvezza. Credo che morire soli sia crudele per chi se ne va ma soprattutto per chi rimane!

E in questi giorni le porte si sono aperte: posso tornare a passeggiare, ad andare in bicicletta. Quello che vedo, però, non mi consola.

Poco rispetto delle regole: i cavalli corrono liberi senza capire che finire di nuovo nel recinto non è un'utopia, ma una possibile realtà. Forse i giovani non lo capiscono che niente potrà essere come prima.

L'illusione di tornare a vedere i concerti con migliaia di spettatori, di abbracciare le persone che non si conoscono, di stringere la mano anche degli amici resterà tale per molto tempo, magari fino a quando non ci sarò più.

E devo confessare che per una persona fifona come me, che si scansava da chi aveva il raffreddore, la vita futura sarà una tragedia.

Sì, corrano pure i cavalli, beati loro. Io resto in disparte e guardo.

Ragarè

12 maggio 2020